Il Margine, n.1/1993

IL CONCILIO E LE PIAGHE DELLA CHIESA

Marcello Farina

Mi sembra molto bello ed altrettanto importante che l'Associazione "Oscar Romero" e la rivista "Il Margine" ritornino a parlare di 'Chiesa', accanto alle ripetute analisi, ribadite in molti articoli, sulla situazione culturale e politica che siamo vivendo. Il tempo è propizio, perché ci si avvia a celebrare, nel 1994, il trentesimo anniversario della Lumen Gentium, la grande costituzione conciliare sulla Chiesa, che non può trovare impreparati coloro cui sta a cuore quel germe di speranza, vissuto in una comunità, che mantiene vivo il coraggio di "resistere" dentro la storia di oggi.
Dieci anni fa il padre Yves Congar, che aveva contribuito alla stesura di quel documento conciliare, diceva che

> in molti campi il Concilio è rimasto a metà percorso, per diverse ragioni. Prima di tutto perché si trattava di cose nuove, spesso non ancora maturate... e, in secondo luogo, perché si voleva l'unanimità, evitando la vittoria di una scuola su un'altra, di uno schieramento su un altro. Paolo VI teneva molto all'unanimità... ed è un suo successo che il Concilio abbia approvato la *Lumen Gentium* con soli cinque voti contrari.

Si può dire, dopo trent'anni, che il percorso è rimasto ancora a metà? Che ne è oggi dei grandi temi che lo stesso Congar indicava come elementi propulsori scaturiti dal Concilio, quali "l'idea di collegialità, le chiese locali, l'Ecumenismo, la Chiesa dei poveri, il laicato attivo nella Chiesa e il rapporto con i ministeri e le nuove forme di esercizio del magistero"?
Karl Rahner, poco prima di morire, affermava che "è necessario mettersi d'accordo sul fatto che i temi trattati esplicitamente dal Concilio Vaticano II non rappresentano in realtà i problemi centrali della Chiesa post-conciliare", mentre J.B. Metz, a sua volta, mette, nei nostri giorni, l'accento sul

fatto che non si è ancora chiarito fino in fondo il rapporto Chiesa-mondo, così da poterne cogliere tutta la fecondità, e la Chiesa continua a 'comportarsi' come se esistesse, a tutt'oggi, una "mentalità di cristianità", così da farla l'unica depositaria della salvezza, e non si dovesse, invece, confrontarsi con tutto quel complesso sistema di riferimento culturale, che passa sotto il nome di "secolarizzazione". In più, a rendere ulteriormente problematica la situazione, si può affermare che, nel nostro tempo, si è fatto strada un ulteriore dibattito che, al di là del non chiarito rapporto Chiesa-mondo, mette in conflitto anche quello tra "Chiesa e vita", per l'estrema difficoltà di confrontare norma e vita appunto, fedeltà al comandamento e nuove scoperte scientifiche nell'ambito della qualità della vita stessa.

In questo contesto è nata l'iniziativa di un convegno, che affrontasse l'importante tema della "Chiesa", così da poterci porre, con libertà, le domande che più ci stanno a cuore: quali *chanches* ha la nostra Chiesa di attuare il Vangelo e di rispondere, alla sua luce, alle grandi sfide del mondo di oggi? Quali speranze possiamo nutrire? Quali critiche, con la "parresia" che il Vangelo consente ad ogni fedele e che Cristo ha inaugurato di fronte alle istituzioni del suo tempo, possiamo e anche dobbiamo formulare? Quale tipo di conversione si impone? Ancora è il padre Congar che ci dà un utile suggerimento:

> La nostra epoca di rapidi mutamenti, di cambiamenti culturali (fenomeni filosofici e condizioni sociologiche, diversi da quelli che la Chiesa ha concepito finora) esige una revisione delle forme 'tradizionali' che superino il piano dell'adattamento e siano piuttosto una nuova creazione. Non basta più mantenere, adattando, quello che c'è stato. Bisogna ricostruire. Una ricostruzione che solo si può fare validamente sulla base di una revisione molto coraggiosa della storia delle istituzioni, strutture e forme e di un ritorno molto puro alle fonti spirituali. Nessuno è invitato ad essere un cristiano nevrotico, ma ad assumere criticamente la storia della propria Chiesa e ad impedire che essa ripeta infedeltà ed errori. In questo senso la causa di Cristo e del Popolo di Dio è troppo importante per essere lasciata nelle sole mani della gerarchia.

A Terzolas, allora, nelle due giornate del 29 e 30 maggio, ci si incontrerà per riflettere sul grande tema dell'ecclesiologia, in modo alquanto singolare:

a) una prima relazione, teologica, ci metterà davanti la "Lettura della *Lumen Gentium* a trent'anni dal Concilio";

b) le altre relazioni, invece, avranno come filo conduttore l'opera di Antonio Rosmini *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, in cui, come scrive Francesco Traniello, sono raccolte

> le aspirazioni dei cattolici, propugnatori sia della necessità della diffusione di una cultura che favorisca una religiosità più consapevole, sia della riforma ecclesiastica, che liberi la Chiesa dalle pericolose collusioni con i poteri politici, permetta una più diretta partecipazione popolare ai riti e alla vita religiosa e restituisca ai beni ecclesiastici la loro originaria funzione di aiuto ai poveri e ai bisognosi.

L'opera del nostro grande conterraneo verrà letta a più voci:
- MARCELLO FARINA argomenterà l'analisi "Della piaga della mano sinistra della santa Chiesa, che è la divisione del popolo dal Clero nel pubblico culto" e "Della piaga della mano dritta della santa Chiesa, che è la insufficiente educazione del Clero";
- FULVIO DE GIORGI e EMANUELE CURZEL argomenteranno "Della piaga del costato della santa Chiesa, che è la disunione de' Vescovi" e "Della piaga del piede destro della santa Chiesa, che è la nomina de' Vescovi abbandonata al potere laicale";
- AGOSTINO BITTELERI e PIERANGELO SANTINI argomenteranno "Della piaga del piede sinistro: la servitù de' beni ecclesiastici".

Il legarsi ad un testo di tale rilevanza può, da una parte, sembrare riduttivo e, in fondo, dettato da uno spirito archeologico, mentre, dall'altra, esso può aiutare a rendere concreto, preciso il percorso che ci siamo prefissi, proprio perché Rosmini rivela una feconda e mai esaurita attualità a proposito della riflessione sulla Chiesa.

Ulteriori notizie e modalità logistiche verranno, certo, comunicate più avanti, ma abbiamo creduto importante mettere i nostri lettori al corrente di questo appuntamento fin dal primo numero del 1993 della rivista, così da solleticare l'attenzione e la curiosità, che venga poi, a suo tempo, trasformata in convinta partecipazione. ■